Visita del Nunzio

Tra le cose che capitano ad essere missionari in un paese dove la Chiesa è tutto sommato piccola, è la familiarità con cui si lavora e ci si incontra tra preti e vescovi. Ogni tanto suona un clacson e, affacciandosi alla porta, si trova il Vescovo che passa per un caffè o consegnare una lettera. Al contrario a noi preti milanesi è sembrato normale, in occasione di alcune feste, invitarci in nunziatura a Lusaka per scambiare gli auguri con il Nunzio. Il Nunzio è il rappresentante della Santa Sede: cura i rapporti tra il Papa e il governo oltre a "controllare" cosa succeda nelle varie Diocesi.

In occasione della Pasqua, siamo andati a conoscere il nuovo Nunzio che è un italiano: Gian Luca Perici. Prete originario di Bassano del Grappa, dopo qualche anno in pastorale, è stato mandato a studiare per entrare nel corpo diplomatico e da allora ha girato tutto il mondo. In vent'anni è stato in Messico, Haiti, Malta, Angola, Brasile, Svezia, Spagna, Portogallo prima di essere ordinato vescovo nel 2023 e nominato Nunzio per lo Zambia e il Malawi da Papa Francesco. Per noi che dopo sette anni iniziamo a capire quanto sia duro entrare in un mondo che non è il proprio, ci sembra impossibile cambiare così in fretta e attraversare realtà così lontane. Certamente deve essere una vita molto difficile e solitaria, pur svolgendo un compito che, soprattutto in certe nazioni, è fondamentale.

Il Nunzio assediato per le foto dopo la Messa

Monsignor Perici, sia per il ruolo che ricopre sia per un suo tratto personale, ha un fare nobiliare che all'inizio intimidisce un po' noi missionari "badilanti" (nessuno di noi indossava il clergy nell'elegante nunziatura di Lusaka mentre il Nunzio sfoggiava delle bellissime calze paonazze che penso vendano solo a Roma). La sua ospitalità è squisita come il cibo che esce dalla sua cucina: ricordo ancora una colomba di pasticceria e una grappa che portava i profumi delle sue terre. È stato un pranzo pieno di reciproche domande: noi a raccontargli della nostra missione e lui ad aprirci finestre sulle varie chiese del mondo. Ci ha stupito sapere che il posto più difficile per il suo lavoro è stata la Svezia dove i cattolici sono una minoranza perseguitata oltre ad aver rischiato la depressione per la scarsità di luce solare durante l'inverno. Siamo ripartiti satolli e Don Roberto è anche riuscito a farsi regalare dei cuccioli di pavone, specie ancora mancante nella sua fattoria.

Visto il bel rapporto che si era instaurato, abbiamo pensato di invitarlo a solennizzare la festa di Cristo Re nella nostra parrocchia. Appena i parrocchiani hanno saputo dell'invito e capito chi fosse il Nunzio, sono impazziti per organizzare una accoglienza degna. Il fatto di avere tra noi un "*big fish*" come lo hanno definito loro, ha scatenato alcuni dei tratti tipici della cultura zambiana: la reverenza assoluta per qualunque autorità e la smodata passione per cerimoniali barocchi. La processione di ingresso alla Messa è stata accompagnata da lancio di petali manco arrivasse il Santissimo, tutti i gruppi parrocchiali erano schierati in alta uniforme, all'offertorio lunghissima fila di gente che spontaneamente portava buste con relativa offerta. Dopo la Messa pranzo di gala con tutti i leader della parrocchia (in Tonga si dice "*Bapati*" letteralmente "i grossi") con sfoggi di discorsi di circostanza. Alla fine grande foto di gruppo e piantumazione di un albero a memoria del grande evento.

Foto di gruppo con il Nunzio e i leader della parrocchia

Professione di Minako

Evento ben più importante della visita del Nunzio, sono stati i primi voti di Minako nella congregazione delle suore dello Spirito Santo. La storia di Minako ha fatto capolino in qualche news preistorica (forse 2020) perché era stata in una delle mie prime classi in preparazione alla Cresima. La sua famiglia abitava qualche chilometro fuori Mazabuka, e lei arrivava a piedi puntuale tutti i sabati mattina per il catechismo. Durante quell'anno, quando aveva circa sedici anni, mi parlò del suo desiderio di diventare suora (come capita spesso con gli africani, tutto era nato da un sogno). Poco dopo morì suo papà e la famiglia si disperse per lo Zambia mentre per lei trovammo un posto nella casa famiglia delle suore salesiane dove rimase un paio di anni per completare gli studi. Alla fine della scuola secondaria è quindi entrata nel postulandato e poi nel noviziato delle *Holy Spirit Sister*, una congregazione fondata dal primo vescovo della diocesi di Monze, il gesuita irlandese James Corboy.

Sabato 6 Dicembre, nella cappella dell'università dei gesuiti in Chikuni (la primissima missione cattolica in questa zona), Minako insieme ad altre quattro ragazze ha emesso i suoi primi voti temporanei. Oggi era a Messa nella nostra parrocchia per il ringraziamento con tutta la comunità.

Due momenti di questa giornata di gioia e meraviglia mi hanno fatto pensare. Dopo la comunione Minako, piccolina e piuttosto timida, è uscita e ha letto una breve preghiera in inglese composta da lei. Poi ha piegato il foglietto, ha fatto un respirone e ha iniziato a parlare in Tonga. Ho visto lei e tutta l'assemblea distendersi, rilassare i muscoli e aggiustarsi sulle panche come se adesso fossero seduti sul divano di casa. Minako

li ha fatti sorridere con qualche battuta che non ho capito, ma l'impressione è che quel cambio di lingua l'abbia fatta riconoscere da tutti: è suora ma è ancora una di noi!

Questo mi rende ancora più convinto che ormai la missione qui in Zambia deve passare nelle mani dei cristiani locali: preti, suore, laici. Il fatto stesso che una congregazione totalmente composta da donne zambiane abbia un grande riscontro di vocazioni (cinque ragazze in una diocesi di trenta parrocchie), è segno che la via dell'incarnazione della fede non può che passare attraverso carismi zambiani che esprimano il vangelo in una lingua e cultura che sia quella del popolo. Senza voler razionalizzare troppo il mistero della vocazione, colpisce che Minako, dopo anni molto belli con le suore salesiane, abbia poi scelto una congregazione zambiana. E' forse il segno che l'attivismo e lo zelo tipico delle nostre terre lombardo-piemontesi e diventato un'opera colossale come la congregazione salesiana, non trovano un'eco nella cultura locale che ha altre espressività e talenti (il ballo delle novizie alla festa dopo i voti, avrebbe fatto rizzare la cuffia a più di una suora italiana).

Il secondo memento è stato quando ho riaccompagnato a casa Minako dopo la Messa nel piccolo villaggio rurale di Lubombo, circa 10 chilometri fuori Mazabuka. Era con la mamma con cui starà per tre settimane e indossava ancora l'abito immacolato delle grandi feste. Scesa della macchina nel caotico mercato del suo villaggio ha decisamente attirato l'attenzione ma senza scomporsi si è legata in vita il *chitenge* come qualsiasi donna zambiana e si è incamminata verso casa dietro la mamma che si era messa lo zaino in equilibrio sopra la testa. Una giovane zambiana che ha deciso di donare tutta la sua vita a Dio in una congregazione tutta zambiana è il segno e la speranza più grande per questo paese.

A presto

ds

Le novizie (abito marrone) insieme alle neo professe (con la candela rossa) e ad altre suore della congregazione fuori dalla cappella del Saint Charles Lwanga College of Education.